



Lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

crisi del lavoro

la riforma delle pensioni, dimenticando per strada però 390mila lavoratori, e poi quella del mercato del lavoro cercando di rendere credibile l'idea che se si altera l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori allora arriveranno valanghe di investitori stranieri ansiosi di attivare produzioni e iniziative imprenditoriali. La realtà, naturalmente, è profondamente diversa.

Le imprese straniere continuano a fare affari dove hanno convenienza, compresa l'Italia. I francesi di Lactalis si prendono Parmalat, la svuotano del miliardo e mezzo di euro custodito in cassa, mentre le imprese e le banche italiane stanno a guardare. I tedeschi dell'Audi hanno messo sul tavolo un miliardo di euro per la Ducati dove c'è persino la Fiom a rappresentare una gran quota di dipendenti e la Volkswagen prenderebbe pure la nostra adorata Alfa Romeo, distrutta dalla Fiat dove che la rivoltò nel 1986 grazie a Bettino Craxi, se solo Sergio Marchionne fosse disponibile. Ma sulle intenzioni della Fiat, le cui fabbriche italiane producono meno di quattro anni fa ma dovrebbero arrivare a un milione e seicentomila vetture

entro il 2014 come scritto nel piano Fabbrica Italia, si informerà il ministro Fornero, che voleva ridimensionare pure la cassa integrazione all'inizio della sua azione governativa, e quindi possiamo stare tranquilli.

Arrivati al quinto anno di crisi, con una recessione di cui non si vede la fine (prendiamo per buoni i dati di Confindustria), la nostra bella Azienda Italia ha perso per strada un milione di occupati, circa mezzo milione è stato interessato dalla cassa integrazione, la disoccupazione è largamente oltre l'11% se si considerano i lavoratori in mobilità, destinati ad essere espulsi dai processi produttivi, un giovane su tre è senza lavoro. Negli ultimi due anni hanno chiuso circa 30mila aziende, cresce la disuguaglianza tra chi sta meglio e chi sta peggio. Presso il ministero dello Sviluppo economico sono aperti 141 tavoli di crisi, interessano tutti i settori. non si salva nessuno, complessivamente coinvolgono 169mila lavoratori che rischiano di perdere il posto. Questa è l'Italia, potenza economica dell'Occidente industrializzato, nel bel mezzo dell'agosto 2012. Buone vacanze.

CONFINDUSTRIA

La cassa integrazione argina la disoccupazione

Dall'estate scorsa l'Italia è tornata in recessione, ma l'andamento dell'occupazione nella media del 2011 ha registrato una sostanziale tenuta. Ciò grazie sia all'effetto positivo del seppur lento e parziale recupero del Pil tra la fine del 2009 e l'inizio del 2011 sia al fatto che le imprese, nonostante livelli di attività molto bassi rispetto a quelli pre-crisi, hanno risposto alle contrazioni di produzione e ordini nella seconda parte dell'anno espandendo di nuovo il ricorso alla cassa integrazione.

Lo rileva l'indagine Confindustria sul mercato del lavoro, da cui emerge tra dicembre 2010 e dicembre 2011, una solo lieve flessione dell'occupazione alle dipendenze nelle aziende associate: -0,3%, dopo il -1,1% nel 2010 e il -2,2% nel 2009.

Nel periodo tra febbraio e aprile 2012, spiega Confindustria, «la quota

di imprese che prevedevano un aumento dell'occupazione nei primi sei mesi dell'anno in corso (17,9%) era diminuita rispetto a quella rilevata a inizio 2011 (22,6%), benché superasse ancora la quota di quelle che prevedevano una diminuzione (11,4%, simile all'11% di un anno prima)». «La tenuta dell'occupazione - sottolinea il centro studi - nonostante l'Italia sia ricaduta in recessione dall'estate scorsa, è documentata anche dai dati Istat. Dal lato della domanda di lavoro, si spiega con il nuovo ampliarsi del ricorso alla Cig. Dal lato dell'offerta invece - aggiunge il Csc - si osserva un'espansione della partecipazione al mercato del lavoro: dalla primavera 2011 sono sempre più numerose le persone, specie donne, che prima erano inattive e che ora cercano assiduamente un impiego per rimpinguare il bilancio familiare».

Ilva, c'è lo stop alla produzione L'azienda fa ricorso d'urgenza

● Il gip di Taranto cambia rotta: nessuna facoltà d'uso degli impianti ● Convocato il Cda del gruppo Riva

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Una relazione dell'ingegner Barbara Valenzano, custode e amministratore dell'Ilva, ha tolto ogni dubbio sulla situazione della più grande acciaieria d'Europa. È stato il gip Patrizia Todisco, rispondendo ai quesiti posti dalla persona che ha le «chiavi virtuali» della fabbrica, a chiarire i doveri dell'azienda e le relative prescrizioni, a seguito delle ordinanze e delle sentenze che negli ultimi giorni si sono susseguite a seguito dell'inchiesta della magistratura. Per il giudice, l'Ilva può tenere in funzione gli impianti, ma solo in funzione del risanamento dell'area a caldo posta sotto sequestro nell'ambito del procedimento per disastro ambientale doloso e colposo. In gergo tecnico si chiama «preriscaldamento», un regime produttivo ridotto al minimo ma che permette di non fermare il ciclo produttivo, con effetti e costi a dir poco controproducenti, e di tenere in funzione perlomeno il cuore della lavorazione a caldo, ossia gli altiforni, i convertitori e le batterie della cokeria. Lo spegnimento degli stessi, più volte indicato dalla fabbrica come evento da scongiurare pena la chiusura definitiva, crea infatti uno scoppio termico che potrebbe provocare l'implosione delle strutture, condannate al cedimento per il crollo dei mattoni «rimpiccioliti» dal raffreddamento. Viene quindi negata all'Ilva la «facoltà d'uso degli impianti»

che in un primo momento pareva ancora a disposizione dello stabilimento. Tanto che il presidente Bruno Ferrante, a seguito della pronuncia del riesame, aveva dichiarato «per quanto ci riguarda, la produzione resta invariata». Non è evidentemente così, perlomeno dal punto di vista legale, dato che tra l'altro la parola «produzione» non viene mai citata nei dispositivi dei giudici. L'ordinanza del gip Todisco, che aveva scritto anche quelle relative alle misure cautelari prese nei confronti dei vertici dell'azienda (restano ai domiciliari Emilio e Nicola Riva, oltre all'ex direttore Capogrosso) e quella di sequestro cautelare dei sei impianti dell'area a caldo, si richiama appunto la decisione del collegio presieduto da Antonio Morelli. Così come il riesame, nell'esaminare il ricorso dell'Ilva aveva valutato e confermato le indicazioni della Todisco: i due provvedimenti sono sostanzialmente «linkati». «Il Tribunale del riesame ha confermato il sequestro preventivo delle aree e degli impianti indicati nel decreto emesso il 25/07/2012, misura che è, e non può che essere, funzionale alla tutela delle esigenze preventivo-cautelari indicate dalla legge» scrive la Todisco, escludendo quindi qualsiasi altro uso della fabbrica che non sia quello stabilito ai fini del risanamento e della messa in sicurezza. Il gip poi sottolinea la «grave ed attualissima situazione di emergenza ambientale e sanitaria in cui versa il territorio di Taranto, imputabile alle emissioni inquinanti (convogliate

te, diffuse e fuggitive) dello stabilimento Ilva spa». Il provvedimento, notificato al presidente Bruno Ferrante (materialmente all'avvocato Brescia) dai carabinieri del Noe di Lecce, specifica anche i ruoli e i compiti dei custodi, che vengono «sollecitati» «in adempimento di quanto disposto dallo stesso tribunale del Riesame», all'adozione di «tutte le misure tecniche necessarie a scongiurare il protrarsi delle situazioni di pericolo e ad eliminare le stesse». È previsto anche che riferiscano ogni settimana al gip sulle loro attività. Per quanto riguarda Bruno Ferrante, deve essere considerato «datore di lavoro», tanto che il potere di spesa per eventuali investimenti viene assegnato ai custodi, previa autorizzazione della magistratura. L'Ilva, che non aveva presentato appello contro la sentenza del riesame, ha annunciato invece un ricorso d'urgenza contro l'ordinanza del gip, in sede di Tribunale del riesame. Convocato anche il Cda dell'azienda.

REAZIONI A CATENA

Il Ministro dell'Ambiente Clini fa sapere che «la decisione di interrompere l'attività di produzione dovrebbe essere guidata dalla tipologia degli interventi da realizzare che in alcuni casi richiedono la fermata di parti degli impianti e in altri casi suggeriscono invece il contrario». «Irrituale e molto preoccupante il provvedimento del Gip di Taranto dopo la decisione del Riesame - sottolinea Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro Pd - dopo gli impegni assunti dall'azienda per la realizzazione degli interventi necessari alla salvaguardia della salute e dopo il decreto del governo sull'avvio delle bonifiche. È necessario fare chiarezza al più presto. Sono in gioco le prospettive di un'azienda strategica e il futuro di decine di migliaia di lavoratori».

...
Fassina (Pd): provvedimento irrituale e molto preoccupante dopo gli impegni assunti

«La priorità: garantire i lavoratori»

S.M.R.
srighi@unita.it

«C'è un elevato grado di preoccupazione, prima di tutto per i quindicimila lavoratori dell'Ilva»: non prende giri di parole Elena Lattuada, segretaria confederale Cgil. Il nuovo provvedimento del tribunale di Taranto potrebbe avere ripercussioni che il sindacato non nasconde.

«Ci sembra singolare che dopo la decisione del riesame, la quale prevedeva la facoltà d'uso degli impianti e l'utilizzo degli stessi finalizzato sia alla produzione che alla bonifica ed al risanamento, si arrivi ora ad una decisione come questa, ossia uno «stop and go» che rischia di compromettere la strada tracciata fino adesso da istituzioni, azienda e parti sociali».

L'ordinanza esplicativa del gip è un atto dovuto dopo la relazione dell'ingegner Valenzano, custode giudiziario e amministrativo.

«Naturalmente nessuno vuole attaccare la magistratura ipotizzando qualche pregiudizio e ferma restando l'autonomia dei poteri, ma questa modifica della situazione giudiziaria a pochi giorni dal riesame è un elemento di discordanza che non possiamo non notare. Così come l'irritualità di un provvedimento del gip che si è pronunciato senza attendere il deposito delle motivazioni del riesame. Senza contare che per le bonifiche di cui si parla, oltre ad ingenti risorse economiche che in parte erano già coperte dal pubblico col decreto, serviranno competenze di alto profilo e uno studio tecnico adeguato».

Dal punto di vista sindacale cambiano le prospettive?

«Per noi il punto fermo è il connubio salvaguardia dell'ambiente e del lavoro, che sono priorità inscindibili. An-

L'INTERVISTA

Elena Lattuada

Il segretario confederale Cgil sul provvedimento giudiziario: «Discordanza tra il riesame e il gip sull'utilizzo degli impianti sequestrati»



che per questo avevamo come tutti salutato con grande favore il decreto emanato dal governo e la decisione del riesame dei giorni scorsi, perché si era riusciti ad evitare uno scontro sociale molto duro, nell'ottica di un'impresa che non deve inquinare e anzi deve provare a risanare e fermi restando i livelli occupazionali da garantire a tutti i costi. I nostri timori riguardano decisioni come queste che potrebbero compro-

...
«Si rischia un disastro inimmaginabile con ricadute non solo in Puglia, ma nel Paese»

mettere il tessuto sociale del territorio».

Quali ricadute si possono ipotizzare?

«Ribadisco che per noi, produzione e ambiente non sono divisibili. Ma gli scenari che si aprono sono molto cupi se si pensa anche solamente agli stabilimenti di Genova e Novi Ligure, legati a quello di Taranto dal ciclo produttivo. In questo paese, nonostante la crisi e le congiunture, c'è molto bisogno di acciaio e un'eventuale stop della produzione Ilva, azienda del settore leader in Italia, comporterebbe una riduzione significativa dei volumi di tutto il paese. In altre parole, uno scenario di mercato interno e in quello delle importazioni cambiato radicalmente in modo penalizzante per la nostra economia. Senza contare i vantaggi per altri paesi concorrenti, come Germania o Cina, che avrebbero la possibilità di trovare nuovi clienti a nostre spese».

L'obiettivo primario?

«Intanto ribadisco una volta di più che per noi Ilva deve rimanere in attività e continuare la produzione, per evitare un dramma sociale come quello della perdita di migliaia di posti di lavoro non solo per il territorio di Taranto, ma per tutta la Puglia. Un disastro inimmaginabile da evitare a qualsiasi costo. È anche evidente che l'azienda deve investire e che quello che è stato fatto fino adesso non basta a risolvere i problemi, non ci pronunciamo del resto sulle misure personali decise a carico dei vertici dell'Ilva perché il nostro interesse e la nostra azione si concentrano sul destino delle migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. È anche vero che questo balletto giudiziario, diciamo così, all'interno della magistratura può finire per favorire da parte dell'azienda interpretazioni non corrette delle prescrizioni ed inerzie che rallentano la soluzione del problema».